



Angelo Turetta / Contrasto

La Falange al computer Blitz nel sistema della Regione Friuli

ROMA. A Trieste la «Falange Armata» firma un messaggio per disociarsi dagli strani dispiaceri che avevano violato nei giorni scorsi la rete di computer di Bankitalia diffidando chiunque abbia usato la sua sigla ad utilizzarla nuovamente. Per farlo gli ignoti pirati informatici friulani si sono inseriti nel sistema dell'Agenzia regionale cronache l'organo d'informazione quotidiana della Regione. Scherzi di buon tempo o qualcosa di molto più inquietante? Intanto gli inquirenti confermano che i messaggi siglati «Falange Armata» inviati sabato scorso sono partiti dal sistema telematico del Centro di geodesia spaziale di Matera.

La Falange Armata si fa viva a Trieste e si dissocia dai sabotaggi informatici avvenuti nei giorni scorsi su Bankitalia e l'Istituto di fisica nucleare. Lo fa violando un altro sistema informatico quello della Regione Friuli Venezia Giulia. Messaggi veri o messaggi falsi? Gli inquirenti indagano. Confermato che quelli di sabato scorso sono partiti dal sistema telematico del centro spaziale di Matera. Gli esperti «la sicurezza totale dei sistemi non esiste».

NOSTRO SERVIZIO

Le ipotesi che persone estranee alla struttura vi si siano introdotte si pensa che il «pirata informatico» sia stato in grado di violare il codice di accesso di inserirsi dall'esterno nel sistema telematico del Centro di geodesia utilizzando come «base» per la successiva trasmissione dei messaggi l'eri nella struttura di ricerca gestita dall'Agenzia spaziale italiana (Asi) e nella quale sono studiati i movimenti della crosta terrestre. Sono stati avviati controlli di tutti i messaggi informatici registrati dal sistema in arrivo e in partenza. Uno dei dirigenti del centro Antonio Bianco ha escluso che l'intrusione telematica possa aver determinato danni ai dati

scientifici contenuti nel sistema informatico della struttura. Di quanto accaduto i responsabili del Centro hanno informato la Banca d'Italia i carabinieri e il magistrato che indaga da anni sulla Falange Armata. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Savotti. Ma la vicenda «Falange Armata» rimanda al problema più generale della sicurezza totale dei sistemi informatici. Secondo gli esperti questa non esiste. La sola risposta efficace per fermare gli «hackers» che si introducono nelle banche dati è mantenere in costante evoluzione i sistemi di sicurezza, tendendo in continuazione inutilizzabili le tecniche messe a punto dai criminali. In tutti

I sistemi esistono comunque vari livelli di sicurezza: sia dell'hardware (le apparecchiature) che del software (i programmi) che possono essere incrementati. Attualmente nella maggior parte delle intrusioni informatiche il «pirata» non riesce a penetrare fino in fondo nel sistema e la sua azione non va oltre una certa barriera il cui scopo è proprio quello di proteggere le informazioni più riservate.

I sistemi delle banche

In Italia, così come in quasi tutti gli altri Paesi, sono le banche ad aver sviluppato i sistemi più avanzati (e molto costosi) per evitare che possano essere introdotte trasmissioni false. Secondo Fulvio Berghella, vicedirettore generale dell'Istituto per la sicurezza informatica delle banche (Istisform) e responsabile di Securitynet, le intrusioni più gravi sono in Italia almeno cinque o sei l'anno e colpiscono soprattutto industrie e università che sono quelle relativamente più vulnerabili. E quasi impossibile invece, ha aggiunto Berghella, attaccare i sistemi informatici delle banche. Quelli degli istituti di credito italiani sono tra i più sicuri al mondo.

Partono oggi oltre 50 richieste di rinvio a giudizio. Sarà chiesto il risarcimento dei danni morali allo Stato.

Falsi invalidi Sarà maxiprocesso

Rischia di diventare un maxiprocesso l'inchiesta romana sui falsi invalidi. Oggi saranno presentate oltre 50 richieste di rinvio a giudizio. Nel mirino degli inquirenti anche l'Enel dove è stata sequestrata copiosa documentazione. Anche per l'Enel si sarebbero verificate complicità da parte di medici di tre Usl della capitale. Intanto il presidente dell'Anmic chiede che il Parlamento varii una legge che ponga le basi di un nuovo sistema delle assunzioni.

Un'assunzione basata su falsa certificazione. Per falso truffa e abuso d'ufficio sta invece procedendo il Pm Angelo Palladino titolare dell'inchiesta sulla assunzione all'Enel Palladino che nei mesi scorsi ha chiesto il sequestro della documentazione presso nove comparti medici dell'Enel sta ora valutando la certificazione presentata dagli invalidi. In alcuni casi risulterebbe che il riconoscimento di molte invalidità sarebbe avvenuto di domenica dato questo che lascia supporre la complicità di medici con i pazienti che avrebbero agito all'insaputa degli altri membri delle commissioni mediche. Anche nell'inchiesta di Palladino come in quella di Castellucci le Usl sotto inchiesta sarebbero la Rm 10 la 11 e la 14. L'indagine avviata quattro mesi fa in seguito a denunce e sporte da veri invalidi sta andando avanti e nei prossimi giorni i carabinieri consegneranno al magistrato tutta la documentazione raccolta. Palladino dovrà valutare anche i risultati del lavoro di un pool di medici legali scelti tra docenti universitari ed esperti del settore che stanno visitando i presunti invalidi. Si moltiplicano nel frattempo le segnalazioni di veri invalidi disprezzati perché da anni aspettano di essere assunti. Segnalazioni che giungono direttamente al Pm Castellucci che dal canto suo non può far altro che registrare. Si non si trova una soluzione politica a questo problema - dice Aldo Lamberti presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili - la situazione non cambierà. La nostra proposta già approvata dalla commissione parlamentare Lavoro passa attraverso la riforma degli accertamenti di invalidità che devono essere omogenei ed effettuati da un apposita commissione ristretta a pochi esperti del settore e una maggiore formazione professionale degli invalidi che oggi vengono utilizzati di fatto nelle ultime categorie professionali.



Il giudice Giorgio Castellucci

Angelo

ROMA. Risarcire i danni materiali e morali conseguenti alla «cativa immagine arrecata alla pubblica amministrazione» è questa la prospettiva per i falsi invalidi in forze nello Stato. La notizia del risarcimento dei danni morali è stata di vulgata ten da Fulvio Pasqualucci, consigliere della Corte dei conti e presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati contabili. E se la magistratura contabile ha già intrapreso iniziative sulla questione delle iniziative di invalidità analoghe sono state annunciate anche se per il momento non ne è stata formalizzata alcuna sul fronte delle assunzioni. Della vicenda - ha detto Pasqualucci - si è comunque già occupata la Corte dei conti siciliana con alcune istruttorie che sono già arrivate alla fase dibattimentale. Anche se non sono ancora state pubblicate le relative sentenze. Nel frattempo Pasqualucci ha comunque sollecitato e sensibilizzato sulla materia Paolo Maddalena il nuovo procuratore regionale della Corte di conti per il Lazio. Sarà infatti proprio quest'ultima a essere investita della questione, perché competente territorialmente. Sul fronte giudiziario invece il sostituto procuratore capitolino Giorgio Castellucci titolare

dell'inchiesta questa mattina avanza oltre cinquanta richieste di rinvio a giudizio nei confronti di altri trentacinque falsi invalidi. L'inchiesta che sta assumendo proporzioni sempre più vaste è stata già suddivisa in diversi tronconi a seconda della categoria di soggetti presi in considerazione e del reato ipotizzato. Stanno sul tavolo del Gip finiscono due diverse «tranches» da una parte ci sono coloro che pur avendo fornito tutta la documentazione - falsa attestata con timbri fasulli e certificati prodotti addirittura da medici deceduti anni prima - erano sprovvisti del riscontro medico dall'altra tutti coloro che si sono serviti di certificati medici con firme risultate apocrife. L'inchiesta avviata un anno fa come ha sottolineato lo stesso magistrato rischia di trasformarsi in un maxiprocesso. «Per questo è necessario suddividere il lavoro a seconda del reato ipotizzato» ha detto Castellucci che nel frattempo sta valutando la posizione di dirigenti e impiegati del ministero delle Poste. Resta da capire se oltre all'abuso d'ufficio sussistano i presupposti di concussione e corruzione. Sono ancora sporadici e solo modesti i segnali di eventuali esborsi di denaro in cambio di

Allarme dei carabinieri: un affare da 10mila miliardi Rifiuti, la mafia li trasforma in oro

ROMA. Per l'ambiente è un disastro per la salute un pericolo mortale. Per la criminalità organizzata qualcosa come 10.000 miliardi di lire all'anno di profitti secondo le stime della Direzione nazionale antimafia. Il traffico illegale di rifiuti - da quelli urbani a quelli speciali fino ai tossico-nocivi e a quelli radioattivi - è ormai una delle principali fonti di reddito di mafia camorra e mandragheta secondo solo al traffico di droga tanto da giustificare pienamente il nuovo termine «ecomafia». Un emergenza non solo ambientale e sanitaria ma anche istituzionale: la rete di discariche abusive (ma non solo) di trasporti di relazioni e traffici internazionali creata soprattutto negli ultimi vent'anni dalle organizzazioni criminali nel nostro paese comporta un vasto tessuto di appoggi, connivenze, complicità a tutti i livelli. E implica un sostanziale controllo del territorio in vaste aree del paese soprattutto nel Mezzogiorno ma non solo.

Ecomafia all'assalto, lo Stato si difende. E cerca una strategia chiamando a raccolta esperti di mezzo mondo. L'iniziativa è del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri che ha organizzato un convegno internazionale sulla circolazione illegale dei rifiuti un «affare» che mette in gravissimo pericolo l'ambiente e la salute e solo in Italia porta nelle casse della criminalità organizzata qualcosa come diecimila miliardi di lire all'anno.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

logico dei carabinieri - sulla circolazione illegale dei rifiuti nel quale spetta poco dopo al ministro dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici Paolo Baratta riconoscere che lo Stato fatica a esercitare «un capillare controllo del territorio» e «un efficace repressione della malavita organizzata» che controlla molti traffici illeciti e smaltimenti abusivi in solvendo spesso con l'intimidazione i problemi di acquisizione del consenso.

ducono ogni anno nel nostro paese la stessa criminalità che tira le fila del traffico di una quota crescente di rifiuti solidi urbani che «migrano» da una discarica all'altra in un vorticoso giro di Tir e di miliardi. Ed è Greenpeace - che annuncia sul coinvolgimento di aziende italiane nell'esportazione illegale di rifiuti - a denunciare la proliferazione dei traffici internazionali. «Dal 1986 - afferma l'associazione - sono stati catalogati oltre mille tentativi di esportare 160 milioni di tonnellate di rifiuti in ottanta paesi non Ocse». Un traffico espressamente vietato dalla convenzione di Basilea ma ugualmente fiorentissimo.

In Italia il Noe - un piccolo ma molto preparato nucleo che gode comunque della collaborazione dell'intera Arma dei carabinieri -

Dopo l'assalto ai nomadi il sindaco di Firenze difende il campo «Bisogna convivere coi Rom»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BONDI

FIRENZE. A Covciano il quartiere di Firenze dove sabato sera un gruppo di autonomi ha aggredito un corteo di cittadini che protestava contro i nomadi non si parla di altro. Nei negozi per strada alle fermate dell'autobus si respira la tensione di un non storicamente borghese che si trova per la prima volta a fare i conti con un problema sociale di forte impatto. Nella zona di via del Mezzetta che ha vissuto in presa diretta lo scontro tra gli autonomi e i giovani della destra che proteggevano il corteo un gruppo di donne si fa prendere dalle telecamere di Canale 5. Per tutte parla Tara Tauti una casalinga di cinquant'anni. «Basta che non si vada che siamo razzisti perché qui c'è tanta gente di sinistra. Gente come me che ha votato Pomicino sindaco e non lo rinvierà più. In questo quartiere ci sono troppe cose che non funzionano. Abbiamo già un centro per ex tossici. Non possiamo tollerare anche i nomadi. Fossero almeno extracomunitari. Ma gli zingari no. Quelli rubano. E poi dicono che ne mettono cinquanta ma una volta che hanno fatto l'insediamento chissà quanti ne arriveranno». Gli abitanti insistono. Niente nomadi nel loro quartiere. «Ala radi

questa è la migliore soluzione per la città» dice Pomicino. Il sindaco ha dalla sua il cardinale Silvano Piovanelli che anche ieri ha ribadito come «da tempo l'arcivescovo sostiene l'opportunità dei piccoli nuclei diffusi sul territorio per garantire una civile convivenza». Quanto alle tensioni sociali che ci sono in città Piovanelli invita a superare l'emotività per dialogare e riflettere con la necessaria attenzione.

Intanto è salito a venti il numero delle persone identificate e denunciate all'autorità giudiziaria per l'aggressione di sabato. Tra questi ci sono anche due ex terroristi della brigata Luca Montini. Altri due che coglie la palla al balzo per attaccare un centro sociale della zona di Covciano in quanto un gruppo di giovani che li guardano tra gli aggressori il questurano Luciano Rosini replica: «Abbiamo aumentato la vigilanza in tutta la città ma il nostro obiettivo specifico non sono i centri sociali. Ci chiamano di fare prevenzione per evitare che accadano nuovi incidenti fatti come quelli di sabato ma ci può favorire evitare allarmismi». Si soprattutto evitiamo l'esaltazione di violenza. Ieri c'è stato un segnale non rassicurante. Le azioni dei nomadi sono state prese in considerazione isolati o in gruppi.